

Socratico, solitario, umanissimo: la scrittrice ricorda l'autore di «Vino e pane», suo maestro

# Il mio amico Silone

«L'opera di Ignazio Silone» è il libro (Mondadori) che Luce d'Eramo dedicò nel '71 al caso dello scrittore abruzzese ben noto all'estero ma in Italia censurato dal fascismo, poi tenuto «in isolamento» sia dalla critica di sinistra che da quella accademica. A Silone la scrittrice ha dedicato anche altri saggi, raccolti, escono ora per le edizioni ERA. Sabato introdurrà il convegno di Rimini con questo ricordo dell'amico-maestro che anticipiamo

### LUCE D'ERAMO

■ Come i grandi pittori del Quattrocento insegnavano ai discepoli la tecnica del disegno e della pittura così Silone ha fatto nel nostro secolo nell'ambito della letteratura: chiunque gli sottoponesse un testo non solo era sicuro di ottenere da lui una lettura attenta del proprio scritto ma riceveva anche suggerimenti di ritocchi tecnici a prima vista insignificanti che invece individuavano subito l'atropo del discorso e lo scioglievano.

Prima di conoscere Silone passavo le ore a scrivere da capo il mio pezzo narrativo che non mi soddisfaceva. Non riuscivo a distinguere bene che cosa mi disturbava: dove fosse esattamente il difetto. Lui mi ha insegnato l'arte della correzione: questo periodo va bene mi diceva, ma quest'altro va spostato, va anteposto al primo oppure mi indicava una parola che poteva sviare il senso della frase o distrarre il lettore. Sono piccoli accorgimenti tecnici aggiungeva col tono di scusarsi.

L'ho ricordato proprio recentemente volentieri da Alberto Zanasso che intervistandomi per la rubrica radiofonica *Incontri notturni* mi chiedeva se potevo indicargli un autore che riconoscevo come mio maestro. Allora mi è pure venuto in mente che un altro insegnamento di Silone riguardava l'arte di fermarsi in tempo. Raccontava di un'arte culinaria «ormai» quando la pasta asciutta è al dente bisogna toglierla dal fuoco «e non si scuote». In seguito a quella conversazione sono andata in camera mia a tirar fuori la cartella con la corrispondenza di Silone che avevo riposto in fondo all'armadio delle carte nascoste sotto un mucchio di manoscritti come avessi voluto vietarmi di prenderla in mano. Infatti non l'avevo più letta dall'autunno del '78 dopo la morte dello scrittore. Quasi 15 anni fa.

**«Cara signora»**  
Molte lettere erano ancora nelle loro buste. Le ho lette come mi si sono presentate alla mano. Dovevo averle messe via impetuosamente non in ordine di data. È stata un'esperienza fantascientifica che mi ha messo in moto ricordi sopra un'immersione in un rapporto d'amicizia profondo che in Silone s'espri- meva in un'attenzione straordinariamente calibrata. Questo mi ha turbato innanzitutto che avevo in qualche modo dimenticato la generalità spirituale di quell'uomo: la sua capacità di attenzione per un'altre che aveva prodotto ben poco quello ero io. E sin dall'inizio quando ancora avevamo scambi di vedute molto formali, Silone mi «spingeva a scrivere per *La terra letteraria* e si prendeva pure la briga di mandare lui i miei articoli al direttore Eraldo Miscia. Non bastava spiegava per lettera la ragione di qualche suo intervento su quei miei scritti. Per esempio leggo in una sua del 16 maggio '66 quando ancora mi chiamava «cara signora d'Eramo» a proposito di una mia intervista a Fortunato Pasqualino. «... Ho soprappreso le prime tre righe perché a mio parere un'intervista non è un capitolo di romanzo. Sarebbe giusto menzionare la presenza di altre persone se poi intervenessero nella conversazione altrimenti, che figura ci fanno? Quella dei vasi di fiori?»

Ciò che intendo qui mettere in risalto è l'incredibile cura con la quale uno scrittore di quella statura e fama mondiale leggeva gli articoli di una «conosciuta». E non ero la sola. So di altri casi per cui Silone s'è prodigato con la medesima umiltà quasi dovesse giustificarsi di migliorare un testo altrui. Non ho mai sentito niente

di simile da parte di nessun «letterato» del nostro tempo.

Ma adesso arriva la scoperta che più mi ha lasciata senza fiato nella lettura delle lettere di Silone. Devo fare una premessa. Dopo che è uscito il mio romanzo *Ultima luna* ho chiesto in alcune interviste qual è la mia poetica: convinta d'averla elaborata *motu proprio* in altre parole d'averla pensata da sola, cioè la poetica della discontinuità. Ebbene ho scoperto che fu Silone a rivelarmi la direzione della mia scrittura: niente di meno che il 27.4.67 vale a dire 27 anni fa. Silone mi scriveva a proposito di un racconto che era stato lui a richiedermi per la rivista *Tempo presente* che dirigeva con Nicola Chiaromonte: «Cara d'Eramo il titolo

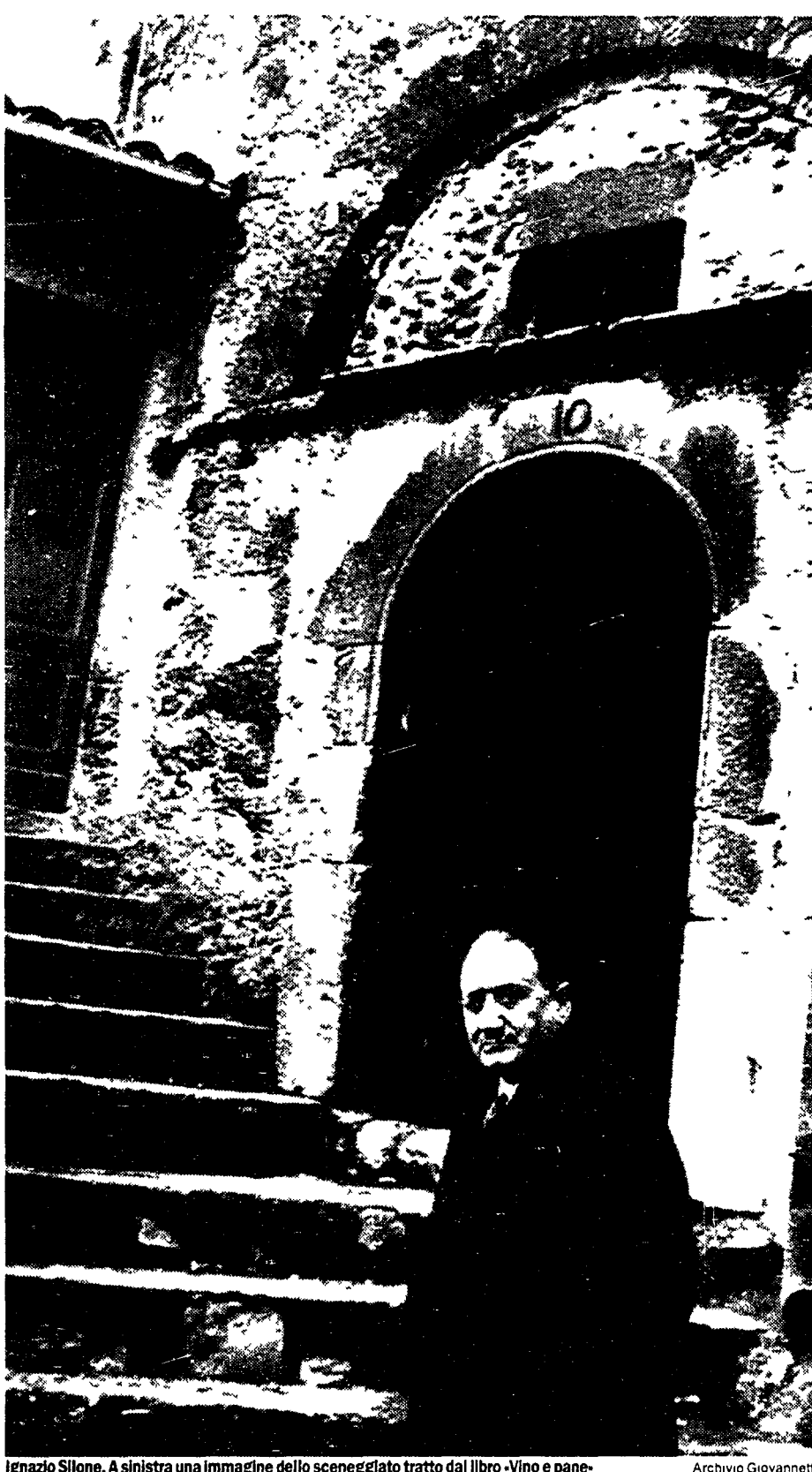
del nuovo racconto dovrebbe a mio parere indicare un sentimento che in lei è molto forte e caratteristico: la discontinuità dell'esistenza, la vita come una linea che continuamente si rompe, poi in ogni riprendere dal punto di partenza. L'altro racconto che le ho restituito era più debole perché seguiva una linea unita e uniforme». Dopo di che in quella medesima lettera Silone aveva la pazienza di spiegarmi in che modo secondo la mia concezione discontinua dell'esistenza avrei potuto sviluppare il racconto da lui scartato nella versione attuale e concludeva: «Come vede forse sono mi deramiano di lei come lei sta diventando più siloniana di me».

Insomma ricordavo bene l'ironia di certe sue critiche al mio saggio sulla sua opera di cui gli avevo mandato il dattiloscritto. Per dirla soltanto un proprio minimo: «sul mio uso dell'aggettivo «moderno» - leggo in una sua lettera del 28 febbraio 1970 - in qualche parte allude ad una mancanza di eleganza della critica moderna nei miei confronti senza dimostrare che i critici del settecento furono più benevoli». Però mi era stranamente uscito di mente che si fosse così presto a cuore il mio lavoro personale. Non ricordavo quello che c'era di sottile di maieutico nel suo modo di ascoltare gli altri.

**Un eremo dell'anima**  
Rituardo al suo ritirarsi a tratti in una specie di suo eremo dell'anima ho ritrovato nella corrispondenza di Silone anche alcune sue lettere non dirette a me. Mi sono qui limitata a trascrivere un brano da un suo scritto in francese datato Zürich 14 mai 1936 rivolto allo scrittore Brentano: «Caro Brentano - scriveva nel '36 - la difficoltà che s'apre in contra («Pane e Vino») nel comunicare con altri uomini riflette in buona parte il mio stato d'animo. I rapporti con le altre persone non hanno il carattere semplice naturale e diretto che amerai. Quest'invidiosità mi spinge talvolta verso la solitudine e il mutismo. Non è mia volontà ma il suo contrario un amore degli uomini che resta insoddisfatto. Un bisogno d'amicizia che non arriva a trovare il suo oggetto. Questo finisce con i limiti e i silenzi. Comincio di nuovo a amare la solitudi-

### Rimini gli dedica una giornata di studi

«A occhi aperti» è il titolo della giornata di studi su Ignazio Silone che, presieduta e introdotta da Luce d'Eramo, si svolgerà a Rimini sabato prossimo nella sala convegni del Centro Educativo Italo-Svizzero. Giancarlo Borri parlerà su «La perfezione del potere e il disordine dello spirito. Note a margine alla "Avventura d'un povero cristiano"; Vittorio Esposito su «Silone inedito»; Sante Marelli su «Silone e gli eretici europei del comunismo»; Bruno Rombi su «Uscita di sicurezza». Lo scandalo di un'utopia»; Filippo La Porta su «L'innocenza perseguitata»; Paolo Cucchiarelli su «Silone in Svizzera»; Chiara Mercuri su «Il rifiuto di Silone»; Lilliana Biondi su «Note sul rapporto Silone-Manzoni». Nell'occasione verranno presentati il volume di Luce d'Eramo «Ignazio Silone e riproposto «Uscita di sicurezza» di Silone, entrambi editi da ERA.



Ignazio Silone. A sinistra una immagine dello sceneggiato tratto dal libro «Vino e pane».

## Dal Pci a «Fontamara»: vita d'un «rinnegato»

Il terremoto della Marsica del 1913 gli portò via quasi per intero la famiglia e lo strappò pochi anni dopo anche alle sue terre. Rimasto orfano Secondo Tranquilli (Ignazio Silone è lo pseudonimo) fu costretto ancora adolescente (era nato nel 1900) a lasciare la natia Pescina dei Marsi abbandonando anche gli studi liceali. Il trasferimento a Roma significò per lui l'incontro con la politica, la necessità di schierarsi in uno di quei due mondi allora «in un contro l'altro armati». E il giovane Silone scelse il mondo dei deboli e degli oppressi come quei «cafoni» della sua Marsica lavorò nel Partito socialista (fu redattore dell'*Avanguardia*) e del «Lavoratore» ma al Congresso di Livorno del 1921 scelse la «frazione» di Gramsci e Bordigha e finì tra i fondatori del Partito comunista d'Italia.

L'avvento del fascismo e l'affermarsi della rivoluzione bolscevica, lo portarono anche Silone a quella «uscita di vita» che significò affrontare i rischi dell'attività politica clandestina e l'esilio (1928) e partecipare a Mosca a riunioni e conferenze del

movimento comunista internazionale. Del 1930 e però la sua rottura con il Partito di cui critica la linea staliniana lascia l'organizzazione rimanendo però esule in Svizzera. Il 1930 è anche l'anno in cui scrive «Fontamara» (che sarà conosciuto in Italia solo nel dopoguerra) il suo libro più famoso che ha al centro la vita disperata dei «cafoni» di un poverissimo borgo montano della Marsica in lotta contro soprusi e oppressioni.

Alla fine della guerra Silone torna alla vita politica partecipando come deputato socialista alla Costituente nel 1947 quando avviene la scissione di Palazzo Barberini si schiera con Saragat. Una scelta questa che gli costa negli anni successivi un duro ostracismo da parte della sinistra che continuò a bollarlo con linguaggio proprio degli anni Trenta come «rinnegato». Da allora però il suo impegno politico diretto scema gradualmente per lasciare il posto quasi esclusivamente all'attività letteraria.

Dopo il romanzo «Il seme sotto la neve» (che è del 1949) Silone nel 1955 ripropone una nuova edizione completamente rivista di «Vino e pane» (il primo dal titolo «Pane e vino» era del 1937) un'opera che racconta l'angoscia dell'intellettuale di sinistra di fronte a una realtà che si mostra refrattaria alle sue teorie. Una tematica inaloga e presente in «Una manciata di more» (1952) dove il protagonista è questa volta un funzionario comunista deluso del partito. La componente più direttamente politica della sua poetica si attenua notevolmente nelle due opere successive («Il segreto di Luca» del 1956 e «La volpe e le camelle» del 1960) mentre la riflessione sulla propria vicenda politica viene consegnata ai saggi di «Uscita di sicurezza» del 1965. L'ultimo lavoro di Silone (che è morto a Ginevra nel 1978) è stato «L'avventura di un povero cristiano» dedicato alla vicenda di Celestino V il papa del «gran rifiuto» rimasto solo per odio di ogni tipo di potere.

## FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

### Asterix

Guerra tra editori per il piccolo Gallo

«Sono pazzi questi editori» esclama il piccolo Gallo al secolo Asterix, creatura di Albert Uderzo e Rene Goscinny di fronte alla guerra a colpi di carta bollata che lo vede protagonista Uderzo che di Asterix è il disegnatore dopo la morte di Goscinny nel 1978 ha fondato una propria casa editrice che ha pubblicato sette nuove storie del popolarissimo personaggio a fumetti. E da tempo sta tentando di ottenere dalla Dargaud, primo editore di Asterix, il diritto di pubblicare i primi 24 albi. Lotta durissima visto che le vendite ammontano a circa 250 milioni di albi per un fatturato di circa 50 milioni di franchi l'anno (il 40 per cento della Dargaud). Ma almeno il primo round è andato a favore di Albert Uderzo. Il tribunale di Parigi infatti in primo grado gli ha dato ragione e così la Dargaud dovrà pagare i 5 miliardi di lire di penale e cedere i diritti delle storie contese. Appello il 27 aprile prossimo. Vedremo se Uderzo considerato uno degli uomini più ricchi di Francia riuscirà a spuntarla. Anche perché avrà contro un po' tutto il mondo dell'editoria francese a fumetti che lo accusa di condannare al fallimento una delle poche case editrici ancora redditizie.

### The Spirit

Torna il supereroe di Will Eisner

È un piccolo evento anche se è passato quasi inosservato il periodo a fumetti *Lantern* edito dall'Eura Editoriale da un paio di settimane pubblica gli episodi del mitico The Spirit il personaggio creato nel 1940 da Will Eisner. Gli episodi 36 per la precisione portano date che vanno dal 1946 in poi. Dall'anno in cui cioè il suo autore riprese a scrivere e disegnare in proprio dopo la parentesi bellica (dal 1942 si erano alternati nomi di prestigio come Jack Kirby, Joe Simon e Wallace Wood). Appreso per la prima volta il 2 giugno del 1940 The Spirit nasce sul fondo del successo dei supereroi della fine degli anni Trenta (Superman e Batman soprattutto). Ma segno grafico «senneggiature» e caratteristiche del personaggio marcano subito differenze sostanziali: ironia autoritaria, inquadrate insolite delle tavole in cui il criminologo Danny Colt, creduto morto, insegue e persegue i peccatori celi della metropoli.

### Mostri

I film Universal «rifatti» a matita

Fumetto e cinema sono in pratica edizioni successive e si avviano a celebrare i loro primi cento anni. Qualche volta il fumetto precede il cinema (Superman e Batman tanto per fare nomi e casi strani) qualche volta il film viene prima del fumetto. La Dark Horse Comics, una delle più brillanti case indipendenti americane pubblica da qualche tempo una bellissima collana di albi dal titolo *Universal Monsters*. Ispirati ad alcuni classici di genere della casa cinematografica Universal in alcuni casi ne sono una quasi fedele trasfigurazione come in *The Mummy* di Dan Volney e Tony Harris tanto che i protagonisti e inquadrate sembrano riccati dai fotogrammi originali del film di Carl Freund con Boris Karloff. Altre volte come in *Creature From The Black Lagoon* i disegnatori Art Adams e Terry Austin trasformano il «cult movie» di Jack Arnold in un gioiellino di ironia e di eleganza grafica. Tra gli altri titoli apparsi *Frankenstein* e *Dracula* mentre è annunciato *The Wolfman*.

### Eros

Piccole, spagnole e viziosissime

Eccessi a fumetti ovvero un campionario di perversioni piccole e grandi firmate da due donne, Monica e Bea, sono le autrici di un torrido volume dal titolo *Piccole visioni*. È il primo numero della collana gli «Albi di Blue» (Blue Press, lire 5.000) e raccoglie le storie già apparse sul mensile *Blue* a loro volta traduzioni di quelle originali pubblicate dalla rivista spagnola *El Vibora*. Raccomandato per persone dagli stomaci forti (in un episodio la temperatura erotica si spinge all'estremo limite del cannibalismo) intinga e turba oltre che per le situazioni «soprattutto perché le protagoniste sessualmente intraprendenti sono giovani ninfette e studentesse della porta accanto. Altro che *Non è la Rai*».